08SPC02A0810 ZALLCALL 11 22:14:23 10/07/98

Pubblichiamo ampi stralci degli interventi alla Camera del presidente del Consiglio, Romano Prodi, di Oliviero Diliberto (Rifondazione comunista), Franco Marini (Ppi), Gianfranco Fini (An), Silvio Berlusconi (Forza Italia) e Massimo D'Alema (Ds).

ROMANO PRODI

Signor Presidente della Camera, onorevoli deputati, il 1° ottobre il ministro Ciampi ha presentato in questa stessa Camera la legge finanziaria 1999, che il mio Governo ha varato nella convinzione di proseguire in tal modo nell'opera di risanamento del paese che ha caratterizzato in questi anni la nostra azione. La finanziaria che è stata proposta alla vostra attenzione non è infatti una finanziaria ordinaria: dopo gli anni difficili che ci stanno alle spalle, nel corso dei quali abbiamo dovuto dedicare tutti i nostri sforzi al recupero della stabilità monetaria, al riequilibrio dei conti pubblici, al raggiungimento delle condizioni richieste per partecipare alla creazione della moneta unica europea, noi possiamo finalmente oggi avviare una nuova ed importante fase dell'attività del Governo, quella dedicata al rilancio del paese e all'obiettivo di favorire il pieno espandersi delle grandi potenzialità di sviluppo che l'Italia ancora possiede.

Questa nuova fase, che si configura come l'immediata prosecuzione della linea di risanamento economico e di integrazione monetaria che abbiamo perseguito in questi anni, è stata concepita dal Governo come un programma che si sviluppa nell'arco di un triennio, secondo le modalità segnate dal DPEF 1999-2001 che il Parlamento ha già approvato nello scorso luglio. Siamo dunque in presenza di un progetto articolato e complesso, che ha come punti cardine il rilancio dell'occupazione, il Mezzogiorno e la tutela dell'ambiente. Il rilancio del Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione sono la nostra nuova Maastricht, mentre la necessità di tutelare le fasce di popolazione più deboli e l'obiettivo di costruire una più solida cittadinanza sociale fondata sulla necessaria revisione delle prestazioni sociali costituiscono gli snodi fondamentali del nostro progetto.

L'ancoraggio forte alla moneta unica europea e la ritrovata credibilità internazionale dell'Italia rappresentano, infine, le precondizioni sulle quali si fonda la finanziaria che noi vi abbiamo proposto. Questa finanziaria è dunque allo stesso tempo il segno di una fase nuova dell'iniziativa del Governo e la coerente prosecuzione dell'azione fin qui perseguita. Pertanto, essa si colloca nel pieno rispetto del patto contratto a suo tempo con gli elettori, del programma sul quale il Governo ha chiesto a suo tempo la fiducia. Proprio per questo, però, il giudizio critico che sul contenuto della finanziaria e in genere sulle proposte e sull'azione del Governo è emerso nel corso del comitato politico di Rifondazione comunista mi ha fatto ritenere che fosse assolutamente necessario un netto chiarimento tra il Governo e la maggioranza che fin qui lo ha sostenuto. Mi sono dunque recato dal Presidente della Repubblica per riferirgli le mie valutazioni e la mia intenzione di venire davanti a voi per conoscere direttamente in Parlamento quali fossero le posizioni delle diverse forze politiche e specialmente le posizioni dei partiti che hanno lealmente sorretto l'esecutivo. Il Presidente della Repubblica ha preso atto di queste mie valutazioni ed ha convenuto sulla opportunità che questa fosse la sede naturale nella quale svolgere il necessario chiarimento politico.

Non è senza preoccupazione profonda e altrettanto profondo senso di responsabilità che io oggi mi rivolgo a voi. So bene infatti, esattamente come lo sapete voi, quanto delicato sia il momento che stiamo attraversando, quanto difficile sia la congiuntura internazionale e quanto importante sia per l'Italia conservare la credibilità che in questi anni si è faticosamente guadagnata...

no pensabili; fiducia per il cammino che abbiamo percorso. L'Italia ha vinto una sfida difficile: riagganciare l'Europa che se ne andava e che ci aveva lasciato sul cammino; riagganciare l'Europa a partire da un paese stremato, attraversato da una drammatica crisi finanziaria, colpito nella credibilità delle sue istituzioni e della sua classe dirigente. Questo è stato possibile con una politica coraggiosa e rischiosa, nella quale una nuova classe dirigente ha messo in gioco se stessa, chiedendo sacrifici anche molto rilevanti a fronte di obiettivi che non erano certi, ma che sono stati raggiunti... La propaganda è legittima, ma i fatti sono lì a testimoniare in queste ore della solidarietà verso di lei e verso il suo Governo di tutti i governi del mondo occidentale, dei paesi che ci sono amici, dei grandi paesi, dagli Stati Uniti d'America. Il Presidente degli Stati Uniti d'America ha discusso con lei recentemente, mi pare, onorevole Prodi, dei problemi della globalizzazione. Io ritengo sia giusto che questo fenomeno si manifesti, perché rende ancora più evidente un concetto sul quale poi mi soffermerò e cioè che in questo momento è apparso chiaro che non vi sono alternative e che, al di fuori di questo quadro della governabilità, c'è un'Italia dei rumori, che non è riuscita neppure in questo momento a pronunciarle parole della politica, ma solo quelle della propaganda. Fiducia nel suo Governo per il cammino che possiamo e dobbiamo continuare a percorrere insieme. Noi abbiamo raggiunto, grazie all'impegno, ai risultati e ai sacrifici di questi anni, che sono un patrimonio di tutti gli italiani, una condizione nuova per l'Italia. La riduzione del tasso di inflazione, dei tassi di interesse e l'aver riportato sotto controllo la finanza pubblica ci consentono di rivolgere una maggiore attenzione ai temi cruciali della giustizia sociale e dell'occupazione, e questo nel quadro di un impegno teso a portare a compimento quella vasta opera di riforme nel campo della scuola, della sanità, nel campo fiscale e della pubblica amministrazione, che il Governo ha avviato. Credo che avendo attraversato insieme una fase difficile e prove certamente impegnative (perché non è facile per grandi partiti popolari chiedere sacrifici, come abbiamo dovuto fare) oggi si intravede più a portata di mano l'obiettivo di un paese insieme più moderno e più giusto, sulla via di quel riformismo europeo al quale si è richiamato anche l'onorevole Marini e che sta conoscendo una nuova grande stagione, a fianco dei Governi amici, nella costruzione di un'Europa certamente più attenta, come essa vuole essere, ai grandi temi sociali, più impegnata per il lavoro, di una Europa che finalmente parla il linguaggio che ci è comune perché certamente noi non potevamo sottrarci al vincolo duro dei trattati internazionali e di Maastricht, ma nello stesso tempo siamo oggi lieti che i capi dei principali Governi europei dicano che non soltanto gli obblighi di bilancio devono essere un vincolo ma che anche gli obiettivi di crescita dell'occupazione devono diventare un criterio della convergenza delle economie europee, in questa nuova Europa che vuole coniugare la stabilità monetaria, la stabilità politica, l'abbandono di una stagione della facile spesa con obiettivi sociali, condivisi e coraggiosi, in questa Europa che deve avere una propria globale strategia per fronteggiare la crisi internazionale, per promuovere una crescita fondata anche sulla domanda interna europea e non solo sulle esportazioni per promuovere l'innovazione e la formazione. Credo che proprio alla luce di questi eventi appare politicamente folle o forse comprensibile in un'ottica tuttavia che ci è estranea, la scelta politica di rompere la coalizione e di togliere il sostegno alla maggioranza. E ciò nel momento in cui, superata la stretta più drammatica, ci si può incamminare con maggiore fiducia, sulla via di un riformismo innovativo. Ed allora questa scelta ci appare non soltanto come la rinuncia ad investire sul futuro, sulla sinistra, sulla sinistra europea, ma come una scelta motivata dalla volontà di ricollocare politicamente Rifondazione Comunista sul terreno di una sinistra estremista che strappa non con l'Ulivo ma con la tradizione migliore del comunismo italiano ed anche con

sere percepiti dagli altri paesi dell'Unione come l'anello debole, la democrazia incompiuta, il paese della continua instabilità.

La maggioranza che in virtù del mandato elettorale ricevuto dagli elettori sostiene questo Governo non può sfaldarsi in un momento tanto delicato. E chi in questo senso decidesse si assumerebbe una responsabilità davvero grave verso tutti i nostri concittadini e soprattutto verso quelli più deboli e più indifesi. Un paese debole rende più deboli anche i suoi cittadini. Un paese incerto rende più fragile la condizione della sua economia e quindi del suo sistema produttivo. Un paese continuamente in crisi, incapace di tener ferma nel tempo la sua rotta, non può far crescere l'occupazione né garantire il proprio popolo dal rischio di soccombere.

Per questo chi, tra le forze della maggioranza, decidesse di far mancare in quest'aula il suo voto alla proposta del Governo si assumerebbe una responsabilità davvero pesante verso tutti gli italiani.

So bene, onorevole Bertinotti, che lei, con la maggioranza del comitato politico del suo partito, ha assunto la decisione di votare contro questa legge finanziaria e contro il Governo. Ma io non posso però rassegnarmi al fatto che davvero questo sia ciò che lei intende fare. Non posso rassegnarmi all'idea che per causa di una scelta così incomprensibile sia bocciato il primo grande esperimento di un Governo sorretto da una coalizione che comprende tutte le forze del riformismo italiano. Un Governo espressione di un grande sforzo comune della migliorateradizione cattolica, laica e socialista.

Un Governo nato dalla ribellione e dalla mobilitazione morale, oltre che politica, delle donne, degli uomini, dei giovani, degli anziani, dei lavoratori, uniti tutti da un'unica convinzione: che fosse necessario un grande impegno comune per dare al paese una guida capace di portare l'Italia fuori dalla transizione, sulla via delle riforme, del progresso e dello sviluppo economico. Non posso credere, onorevole Bertinotti, che davvero lei combatta e contrasti il primo Governo che è nato anche grazie alla vostra scelta ed all'impegno di migliaia e migliaia di vostri militanti. Io non posso credere che lei intenda davvero respingere la prima finanziaria che dopo molti anni torna a dare attenzione ai problemi veri della gente più debole, alle necessità dei pensionati più poveri, ai bisogni dei giovani in cerca di occupazione e alla domanda di sviluppo che viene dalle aree meno forti del nostro paese. Io non posso credere, infine, che davvero lei voglia riconsegnareil paese proprio a coloro che insieme abbiamo combattuto e vinto(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici disinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dirinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialistidemocratici italiani e misto-rete-l'Ulivo).

Questo Governo, onorevole Bertinotti, è stato ed è - lo dico con orgoglio - il Governo voluto anche dagli elettori di Rifondazione comunista. E io le chiedo qui, a nome di tutti coloro che ci votarono nelle centinaia e centinaia di collegi nei quali inostri elettorati si sono fusi insieme, di tornare sui suoi passi e sulle sue decisioni.

L'Italia e le forze migliori di questo paese sono oggi di fronte a una scelta carica di responsabilità. La scelta fra il continuare insieme in una esperienza che ha fatto fare al paese in pochi anni grandi passi in avanti o il tornare a dividersi e cercare strade separate anche a costo di rigettare l'Italia nel buio di una transizione infinita.

Io credo che di fronte a questa scelta nessuna delle forze che hanno formato la maggioranza di Governo possa oggi tirarsi indietro. Io credo che anche lei, onorevole Bertinotti, non possa non sentire lo stesso peso e le stesse responsabilità che sentiamo noi in questo momento.

verni e alle amministrazioni locali, incentivi, misure serie per aiutare le imprese a creare lavoro. In questa nostra società il lavoro non si crea senza la vitalità dell'impresa; non è proprio di una politica di destra aiutare l'impresa, gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori; non è di destra sostenere tali attività con regole precise che evitino posizioni che non possono essere sostenute. Su questa linea si possono costruire i posti di lavoro e si può avviare un'azione di sostegno per gli anziani più deboli, per le famiglie numerose, per le aziende che assumono. Ho ascoltato l'onorevole Diliberto. Credo che la finanziaria non sia una camicia di forza; in tal caso si avrebbe un rapporto sbagliato tra Governo e Parlamento. C'è una linea che non può essere stravolta, ma si discute, si ragiona come abbiamo fatto altre volte. Tuttavia, voglio dire che rispetto ai problemi del lavoro, dei giovani e del Mezzogiorno c'è una svolta: si è detto esplicitamente che non sarà il mercato, anche se tira, a risolvere i problemi del lavoro, che c'è bisogno di mercato corretto, di regole precise, di una forte consapevolezza e scelta delle amministrazioni. Questo è il riformismo! Ci sono modi nuovi di affrontare questi problemi: si segue mese per mese questo lavoro attraverso un monitoraggio; si semplificano le procedure; si stanziano 500 miliardi per consentire agli enti locali ed anche ad organi importanti dello Stato centrale di anticipare questi interventi; c'è un progetto per l'impresa di sgravi fiscali triennali più continuativi, per i nuovi assunti; c'è il rifinanziamento di una legge importante presso il Ministero dell'industria, che ha funzionato bene, con oggettività a vantaggio dell'impresa. All'interno della finanziaria è presente uno sforzo in questa direzione, nei confronti dei piccoli e medi imprenditori; vi è un impegno alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Questa è la svolta per cercare di creare lavoro! Non esistono altre ricette meno dure. Le famiglie debbono sapere che parlando da qui si avranno decine di migliaia di posti di lavoro in più per i giovani disoccupati dell'Italia e del Mezzogiorno. L'opposizione, naturalmente, fa il suo mestiere. Tuttavia, colleghi dell'opposizione, non vi dice nulla il consenso esplicito espresso non solo dalla Confindustria, ma anche dalle altre associazioni imprenditoriali, da tutti i sindacati e da tutte le forze economiche, che invocano nel Paese? Quella in esame è una finanziaria riformista! Qual è la differenza tra riformismo e demagogia? Onorevole Bertinotti, gli obiettivi possono essere posti sia dai riformisti che in maniera demagogica. Il riformismo si caratterizza con la serietà della costruzione delle compatibilità e nella ricerca delle procedure e degli strumenti per realizzare le cose; la demagogia, invece, indica obiettivi, «impatta» magari un sentimento e poi non fa nulla per far camminare la risposta. Onorevole Bertinotti, questo ci divide da lei oggi! E noi ci sentiamo gli eredi del riformismo socialdemocratico e cristiano che ha governato l'Europa in tutti questi cinquant'anni dietro alle spalle. Aggiungo che il lavoro, l'attenzione ai nuovi investimenti produttivi, la valorizzazione possibile dello straordinario patrimonio culturale, ambientale e turistico del sud e la necessità di dotare di servizi fuori dall'impresa anche aree del nord dove l'impresa è più diffusa, richiedono stabilità della situazione politica. Questo non è un Paese debole, ma la sua credibilità internazionale è legata alla stabilità del quadro politico; ed il male peggiore che si possa fare oggi al Paese è di mettere in discussione questa stabilità riconquistata! Onorevole Prodi, il voto dei popolari e dei democratici c'è ed è convinto.

Voglio però dire due cose più generali. Vi è un dibattito sul rapporto esistente nel Parlamento che non mi convince; certo, nel bipolarismo vi è un rispetto anche delle posizioni che si esprimono, ma la Costituzione assicura al deputato l'espressione del giudizio finale della congruità, della sua linearità personale rispetto all'elettore che lo esprime. Guai a cancellare questa cosa! Anche all'interno del bipolarismo il deputato deve avere la possibilità, in ultima istanza, di sentire la propria coscienza, il suo rapporto con gli elettori che lo hanno eletto. Certo, questa situazione non lascia le cose come prima! Chi l'ha modificata, si assume una